

Petropolis, così rinasce un pezzo di Brasile

DAL NOSTRO INVIATO A RIMINI

«Comprate le borse delle favelas, realizzate con le componenti Fiat». Com'era inevitabile, lo "spottone" di John Elkann ha fatto impennare le vendite di borse realizzate in Brasile con i pezzi di scarto delle auto, uno degli stand divenuti l'immagine del Meeting. Una sponsorizzazione di lusso per l'Avsi che promuove l'artigianato delle favelas, ma sono anche parole in linea con quel che Elkann pensa del Brasile e che il presidente della Fiat ha illustrato senza giri di parole a Rimini. Giudizi confermati dal vescovo di Petropolis, che ieri era in sala a seguire l'intervento dell'imprenditore italiano: «Questa è una fase di sviluppo forte per il nostro Paese e il governo brasiliano si sta muovendo bene. La nuova presidente ha avviato una moralizzazione dei ministeri e sembra più trasparente e meno populista di Lula», ci ha detto monsignor Filippo Santoro. Petropolis è una città di 300.000 persone, a ridosso di

Rio de Janeiro. La diocesi ne conta 700.000. Questa terra è stata devastata dalle alluvioni in gennaio, con un bilancio di oltre mille morti. «Stiamo risolvendoci solo ora - commenta il vescovo che è di origini pugliesi - grazie agli interventi dello Stato, alla solidarietà dei brasiliani, della Cei e della Caritas di Bari».

La ricostruzione di Petropolis è anche uno degli «investimenti» dell'otto per mille. Santoro ha appena incontrato a Roma il segretario della Cei, monsignor Mariano Crociata. Con un milione di euro, la Chiesa italiana finanzierà la costruzione di due asili, un intervento che rientra nel «piano Santoro» per la ricostruzione «urbanistica e umana» delle

città alluvionate: infatti, dopo qualche mese dalla tragedia, di fronte alla prospettiva di una rinascita dai tempi troppo lunghi, il vescovo barese ha preso in mano la situazione pubblicando un manifesto in cui chiedeva di rimbocarsi le maniche e di avviare immediatamente i lavori, ma senza snaturare la città e la sua memoria storica e culturale.

«Non volevo mettere in mora le istituzioni, che infatti, alla fine, mi hanno ringraziato - ci spiega - ma il nostro è un territorio molto vivace dal punto di vista sociale ed è bastato quel manifesto per coagulare la società civile: costruttori, volontari, medici...». Il vescovo ha organizzato alcuni «tavoli» pubblici a Petropolis dove ciascuno ha potuto esprimere le proprie istanze sulla ricostruzione dei quartieri di-

strutti e, precisa lui, «rintracciare gli interlocutori istituzionali giusti per sapere se e quando la sua casa sarebbe stata ricostruita». Un attivismo apprezzato anche dai magistrati: a Petropolis, dove il vesco-

vo ha coordinato i lavori, tutto sta filando liscio, mentre nella vicina Teresopolis sono già aperte due indagini per corruzione.

Monsignor Santoro, tuttavia, non intende «gestire» a lungo questo processo e ha stimolato la nascita del Frente pro Petropolis, un'associazione di cittadini che dovrebbe prendere in mano la ricostruzione: «Non ho la vocazione del Bertolaso - ci racconta il presule - e avrei voluto già disimpegnarmi ma la gente è disponibile a rimbocarsi le maniche se c'è la Chiesa a garantire la correttezza delle operazioni, così ho dovuto convocare un nuovo tavolo per metà settembre».

Paolo Viana

Il vescovo Santoro racconta la vicenda della diocesi devastata dalle alluvioni ma risollevarsi grazie allo Stato e agli aiuti